

I Catasti Provvisori dei Comuni di Calvi, Sparanise e Francolise

Caratteri generali del Catasto Provvisorio¹

Il 4 aprile 1809 fu emanata la legge che stabiliva la nascita di un Catasto Provvisorio del regno, definito poi *murattiano*, che nelle intenzioni dei Francesi doveva rappresentare, anche se incompleto e difettoso, la transizione tra il Catasto Onciario, considerato ormai antiquato e non rispondente ai tempi, e un nuovo e più preciso catasto, probabilmente dotato anche di mappe. Lo scopo del catasto murattiano era quello di colmare un vuoto e la sua natura transitoria era testimoniata anche dal suo allestimento a tempo di record, poiché nel 1815, quando ebbe fine il dominio francese, la sua attuazione era quasi completa.

Già la legge dell'8 novembre del 1806 abolì di fatto l'Onciario, poiché obbligava i sindaci, gli eletti e i ripartitori di ciascun Comune a: 1) suddividere tutto il territorio comunale in *sezioni* e in particelle corrispondenti a ciascun proprietario; 2) precisare per ognuna di esse la natura, l'estensione e la classe di appartenenza (ne furono stabilite tre sulla base della qualità e del rendimento); 3) stimare la rendita imponibile di ciascuna proprietà, rendere pubblici i risultati delle suddette operazioni e valutare gli eventuali reclami. Le prime due operazioni dovevano portare alla compilazione di uno *Stato di sezioni*, che riveduto nella forma e nelle indicazioni con le disposizioni del 1809, diventò la base fondamentale del nuovo Catasto.

In base alla predetta legge del 1806 la contribuzione non poteva eccedere il quinto del prodotto netto. L'estimo, pur essendo per classi e tariffe, era fondato sulla stima sintetica fatta sulla base del valore locativo o prezzo di affitto o del valore venale o prezzo di vendita. La rendita netta era poi depurata dalle spese di cultura, di conservazione e di mantenimento, e poteva esser fatta dagli affitti fatti nell'ultimo decennio, o dall'interesse del prezzo dei fondi².

Dalla rendita netta delle case d'abitazione, e da quelle de' mulini e manifatture, valutate sugli affitti del decennio, si detraevano, rispettivamente, un quarto ed terzo; le fabbriche rustiche, destinate all'agricoltura ed alla pastorizia, erano valutate in ragione del suolo, assimilato alle migliori terre del comune (...). Nei fondi soggetti a dominio utile e diretto, è tassato l'utilista, con facoltà di ritenere dal censo, canone o terraggio dovuto al direttorio, la quinta parte. I debitore di altre annualità,

ed i debitori di vitalizi, potevano trattenere, rispettivamente, il 10% ed il 5% (...) Stabilito definitivamente l'imponibile, tutti gli accrescimenti di valore fino al 1860 non dovevano produrre aumento (...) Le case ed edifici urbani, costruite su suolo non prima fabbricato, erano tassate sul valore del suolo per quindici anni dall'abitazione, o locazione, e se ampliati e migliorati, o ricostruiti, erano esenti da aumento d'imponibile per otto anni dall'ultimazione dei lavori. I detti anni erano ridotti, rispettivamente, a quattro e due anni per mulini o manifatture, rispettivamente costruiti di pianta, o riparati o migliorati³.

Il Catasto Provvisorio invece rappresentava innanzitutto un inventario di beni patrimoniali che si fondava sul territorio, mentre l'Onciario settecentesco era una sorta di censimento della popolazione. Inoltre, in esso tutti i contribuenti erano trasformati in proprietari e posti allo stesso livello: nobili, ecclesiastici, cittadini e benestanti (sia locali che forestieri). La feudalità era stata abolita e gli ecclesiastici, in seguito al Concordato fra il regno borbonico e il Papato, avevano ottenuto il beneficio di pagare la metà delle loro rendite, dovettero uniformarsi agli altri contribuenti perdendo le loro prerogative. Con una significativa inversione di tendenza si intese incidere prevalentemente sul reddito immobiliare - agricolo o urbano - e viceversa favorire le attività relative alla libera industria⁴. Esso, per quanto affrettato e temporaneo, doveva essere uno strumento fiscale basato su indicatori territoriali e non più sulla situazione patrimoniale delle famiglie, che in seguito al riformismo del Decennio perdeva la tradizionale staticità divenendo sempre più fluida. Infatti, il mercato dei beni immobili ha conosciuto in questo periodo una grande mobilità grazie alle numerose riforme, soprattutto l'eversione della feudalità e la soppressione degli ordini monastici, che avevano l'obiettivo di redistribuire gran parte della proprietà fondiaria per far nascere una borghesia forte e dinamica

Il Catasto «murattiano» quindi, oltre a fotografare la situazione patrimoniale delle famiglie in un preciso momento, doveva anche permettere di aggiornarla per variazioni sempre più frequenti; ed era realizzato senza mappe per rispondere celermente all'emergenza che caratterizzò tutti i lavori per sostenere economicamente la politica estera della Francia napoleonica. Esso fu caratterizzato dunque da una preparazione frettolosa, condizionata dalla congiuntura politica, sociale e finanziaria del Decennio⁵. Il Delille sostiene a tale proposito che il nuovo catasto non fu geometrico per la mancanza di personale qualificato⁶.

Esso non ha goduto di una buona reputazione storiografica sulla scorta delle polemiche primo-ottocentesche sulla sua scarsa accuratezza, promosse – secondo il Delille – dagli interessi lesi nel processo della sua costruzione, ovvero dagli amministratori comunali (che erano spesso i maggiori proprietari)⁷. A partire dal 1812 attraverso i Consigli provinciali giunsero al governo tantissime proteste per tanti errori nella misura dei terreni, la confusione dei proprietari e soprattutto sulla stima eccessiva delle proprietà in generale. Queste critiche furono tali che il governo istituì una commissione incaricata di esaminare tali proteste ed attuare una revisione generale del catasto⁸.

In seguito ai lavori della suddetta commissione fu emanato un decreto per consentire di attuare le variazioni richieste dai contribuenti relative all'esatta annotazione delle loro proprietà. Il provvedimento reale illustrava l'iter per applicare le dette modifiche che coinvolgeva i contribuenti, i Comuni, i «controlori» incaricati dalla Direzione delle contribuzioni dirette, il Consiglio d'Intendenza ed infine le medesime direzioni. I Comuni dovevano nominare una commissione in seno al Decurionato di cinque membri per ricevere ed esaminare le osservazioni dei proprietari. Il «controloro» incaricato avrebbe poi ricevuto i proprietari per esaminare le questioni alla presenza dei decurioni commissari. Coloro che presentavano domande di diminuzione dei loro fondi dovevano sostenere le spese per far misurare i fondi da due esperti, che dovevano essere nominati d'accordo con i decurioni commissari. Le richieste accettate andavano poi inviate al Consiglio d'Intendenza e al direttore della Direzione delle imposte dirette per il parere; la firma definitiva era affidata al presidente della Commissione delle contribuzioni dirette⁹. Alla fine dell'iter si modificavano le matrici di ruolo del Comune e la copia in possesso alla Direzione stessa. A partire dalla pubblicazione di tale decreto tutti i contratti di vendita, controvendita, cessione, divisione, incanto, donazione e qualunque atto che implicava un mutamento della proprietà dovevano essere accompagnati necessariamente dall'estratto della matrice di ruolo con l'esatta estensione delle proprietà oggetto del contratto¹⁰.

Nasceva dunque come catasto *descrittivo*, avendo pur sempre come presupposto la dettagliata ripartizione del territorio, ma senza il rigore di un catasto geometrico, appunto perché sfornito di supporto cartografico. E, in un'economia ancora essenzialmente basata sulla terra e sui suoi prodotti, non poté non nominarsi *Catasto terreni*

(denominazione ovviamente conservata nei fondi dei vari Archivi di Stato) sebbene in realtà includesse anche le case rurali, le case d'abitazione e i fabbricati d'industria.

I Borbone, in seguito alla restaurazione della loro monarchia, ne riconobbero la validità (così come accadde per altre riforme operate dai Napoleonidi) e quindi lo lasciarono in vigore, ma a tempo indeterminato. Così questo Catasto, nato come strumento provvisorio, restò in uso per più di un secolo, attraversando tutto il periodo del regno delle Due Sicilie e per altri settant'anni nell'Italia unita. La parte relativa alla provincia di Terra di Lavoro fu aggiornata fino al 1920, quando fu terminato il lunghissimo lavoro (ben 35 anni) di elaborazione del nuovo catasto, istituito nel lontano 1886.

Il Catasto Provvisorio fu in seguito corredato da tre tipi di registri: gli *Stati di sezioni*, i *Partitari* e le *Matricole dei possessori*.

Gli *Stati di sezioni* riportavano le singole partite elencate nella loro successione topografica, interessando tutta la superficie del Comune, riportando per ognuna di esse le generalità del contribuente, la natura e l'estensione della proprietà e la sua rendita netta.

I *Partitari* elencavano le diverse proprietà di un medesimo contribuente, raggruppate ciascuna sotto un progressivo numero di partita, specificando la località, i dati di rilevanza fiscale (natura, estensione e rendita netta) e i motivi del carico e discarico, ovvero le modalità di acquisizione, la provenienza, il nome dell'acquirente nel caso di discarico e gli estremi del documento (per lo più un atto notarile, oppure la data e il numero della voltura) che autorizzava il passaggio di proprietà legittimando il suo possesso.

Le *Matricole dei Possessori* consistevano in semplici rubriche alfabetiche che rinviano ai Partitari, che nella loro parte iniziale, quella realizzata negli anni 1816-1817, erano già ordinati alfabeticamente per cognome.

Si ricorda che le estensioni dei territori di cui si parla in questo studio è in moggia e suoi sottomultipli, i passi e i passitelli. Il moggio equivaleva a 30 passi e il passo a 30 passitelli.

Nel seguente lavoro abbiamo utilizzato il criterio di citare ogni località una sola volta per ogni sezione, anche se presente svariate volte; inoltre, abbiamo riscontrato la presenza di una medesima località in più sezioni. Infine, abbiamo preferito elencare le varie località nelle denominazioni ritrovate nei *Partitari* e nello *Stato di sezioni*, riportandole in carattere corsivo.

I Comuni di Calvi, Sparanise e Francolise condividono una storia comune, facevano parte di una medesima diocesi e costituivano la maggior parte del territorio detto "agro caleno". Agli inizi dell'Ottocento Sparanise era ancora casale di Calvi, insieme a Petrulo e altre 3 "ville": Martini, Visciano e Zuni¹¹.

Il Catasto Provvisorio di Calvi¹²

Il territorio, tipologie di proprietà e attività dei contribuenti

Il territorio comunale di Calvi consisteva in 4691,29 ½ moggia, la maggior parte del quale era pianeggiante e la restante collinare.

La qualità di terreno prevalente era di tipo seminatorio con 1293 moggia, poi vi erano: 663,07 ½ moggia di querceto boscoso, 641,21 ½ moggia di arbusto, 613,13 ½ moggia di tipo oliveto [Calvi insieme a Bellona, Sparanise, Caiazzo, Presenzano e Prata Sannita erano i Comuni con maggiore concentrazione di oliveto], 597,10 moggia di "montagna incolta", 345 moggia di montagna con mirto [Calvi era il Comune con maggiore concentrazione con Bellona e Pontelatone], 200 moggia di "cesina", 194 moggia di seminatorio argilloso, 113,14 moggia di oliveto argilloso, 19,19 moggia di orti, e superfici e 11 moggia di territorio "fruttato".

Dal primo volume dei *Partitari* di Calvi apprendiamo che nel Comune vi erano: 463 case di abitazione, 3 osterie e 8 trappeti, ovvero frantoi per macinare le olive. Tuttavia da un esame dello *Stato di Sezioni* di Calvi si apprende che i trappeti erano 16, il doppio di quelli dichiarati nel quadro riassuntivo delle rendite del Comune.

L'intera estensione del Comune era divisa in sei sezioni, ciascuna contrassegnata da una lettera e da una denominazione.

La prima sezione (A) era denominata *Pesole* ed era costituita dalle seguenti località: *Pesole, Fontanella, Selva, Pozzillo, Masseria Aulivella, Aria di Croce, Melito, La Chiusa, S. Anna, Fummacaro, Rucioloni, Tora, Palummaro, Vigna della Corte, Currasiello, Tre Cancelli, Lepozzara, Boscariello, Cifone, Casa Mandara, Vico de' Migliozzi, Frascali, Piazza, Strada Izzo* (denominata anche *Strada Izzi*), *Martiri di Visciano, Martiri di Petrulo e Giudea*.

Già in tale sezione vi erano già 8 trappeti dei seguenti proprietari: uno di prima classe di Giuseppe Macchione, benestante di Petrulo, con 5 ducati di rendita; nella *Piazza* vi erano: un altro di prima classe del "notaro" Giovanni Canzano tassato per 5 ducati, uno di Pasquale

Izzo di Antonio, tassato per 5 ducati, e di Maddalena Macchione con 5 ducati imponibili; nella *Strada Izzo*: uno di Bartolomeo Izzo e un altro di Sebastiano di Nuccio, entrambi tassati per 5 ducati; due di seconda classe in località *Martiri di Petrulo*: uno di Antonio Izzo del quondam Nicola e un altro degli eredi di Antonio Zona, tassati per 4 ducati.

La seconda sezione (B) era detta *La Costa* e di essa facevano parte le seguenti località: *Casarella, Scivolatori, Sopra S. Nicola, Riello, La Pezza, Sopra la Chiesa, La Cupa, Dietro le Case, Il Carbone, Ferrara, Costa, La Cappella, Il Ponte, La Strada, Massaria di Caparco, Palumbo, S. Nicola, e Vaglie, Campatuno, Vaglie, Tirone Nuovo, Tirone Vecchio, Olivella, Pezzasecca, Chiuppitelli, Curicuzzo, Strada Mannari, Piazza, A basso alla Piazza, Trivicio, Lo Folosco e Martini*.

In questa sezione vi erano altri 4 trappeti e un'osteria. Nella *Piazza* vi era un trappeto di prima classe del benestante Giacomo Caparco, tassato per 5 ducati, e quello di Vincenzo Sanniti Zona, benestante in Visciano, di seconda classe, con rendita di 4 ducati.

Nella medesima *Piazza* il Sanniti Zona possedeva anche un suo palazzo con un giardino di 15 passi; anche il Caparco aveva una sua abitazione con un piccolo orto.

Inoltre, nel luogo detto *Martini* vi erano due trappeti di seconda classe: uno del benestante Domenico Martini e l'altro di Clemente Martini, tassati entrambi di 4 ducati.

L'osteria si trovava nel luogo chiamato *Pezzasecca* ed era posseduta dal Domenico Zona, benestante in Napoli, tassata per 75 ducati.

La terza sezione (C) era denominata *Grotta Iammorra* ed era formata dalle seguenti località: *Grotta Iammorra, Araete, Truaito, Cerquelle, Torcello, Servetelle, Cucetrone, Limmitielli, Pioppi, e Limata, S. Martino, Zi Matalena, Acquara, Fosso polito, Vienozzola, e L'Aria, Valle Acquara Corte manna 5 moie e arbustello, Grottelle, Morcone, Campana, Trivicio, Stallone, Aria, e Costa, Ospizio, Ospizio di Seminario, 2 Celzi, A basso i Zuni e Li Zuni (o I Zuni)*.

Anche in questa sezione vi erano altri 4 trappeti, di cui due di seconda classe nel luogo detto *a basso i Zuni*: uno di Francesco Girolamo, sacerdote in Zuni e l'altro da Girolamo Zona, benestante di Zuni; tutti e due i trappeti erano tassati per 4 ducati.

Don Girolamo Zona possedeva un palazzo con giardino vicino al trappeto¹³.

In *Li Zuni* vi erano altri due trappeti di seconda classe: il primo era di Antonio Zona, benestante di Zuni e il secondo di Rocco Zona,

massaro di Zuni; entrambi tassati per 4 ducati e con la casa di abitazione (considerata di terza classe con 12 ducati di rendita) adiacente al trappeto.

La quarta sezione (D) era chiamata *Cerreto* e comprendeva le seguenti località: *Vitontoli, Cerreto, Costa (o La Costa), Ponticello, Frabessa, Acquaviva* e *Cerritiello*.

In questa sezione l'Università di Calvi possedeva: 80 moggia di "cesina" (di cui 50 di prima e 30 di seconda classe), 240 moggia di montagna con mirti di prima classe e 110 moggia di montagna di erba agresta di prima classe.

La quinta sezione (E) era detta *Pezzasecca* e raggruppava le seguenti località: *Madonna delle Grazie, Calvi, S. Simeone, S. Felice, Aria Vecchia, Aria astricata, Arbusto grande, Le Pellecchie, Passo, Sotto al Ponte, Le Grotti, S. Biase, S. Leo, Cese, Triucio del Monaco* (probabilmente *Trivice del Monaco*) e *Pratoriello*.

In questa sezione vi erano due osterie: una nel luogo detto *Calvi* di proprietà della Mensa Vescovile di Calvi con rendita di 75 ducati e l'altra nella località *Passo* di proprietà di Giuseppe Giordano con la medesima rendita.

Inoltre erano presenti la maggior parte dei beni degli enti ecclesiastici di Calvi: Il Capitolo, la Mensa Vescovile e il Seminario (quest'ultimo aveva una casa per uso del Seminario di prima classe con rendita di 32 ducati; si trattava di un vero e proprio palazzo).

Infine la sesta (F) ed ultima sezione denominata *Ponte delle Monache*, che comprendeva le seguenti località: *Il Ponte delle Monache, Ponte de' Lanzi, Ferrara, Lanzi, Massariola, e 50 moggia, 50 moggia, S. Rosso* e *S. Angelo*.

I contribuenti di Calvi erano 365 e non per tutti disponiamo della professione o dello status sociale. Dai dati in nostro possesso rileviamo che la maggior parte di essi era dedita all'agricoltura: 258 "bracciali", 28 possidenti e 15 massari; fra la cittadini più agiati vi erano: 34 benestanti, 10 "vaticali", 3 medici, 3 dottori, 2 duca, 2 baroni, 2 "notari" e 1 conte; ben rappresentati erano gli ecclesiastici: 11 sacerdoti, 4 parroci, 2 canonici, 2 preti e una suora; infine vi erano gli artigiani e i piccoli commercianti: 4 barbieri, 3 "sartori", 3 "bottegai", 2 negozianti, 2 falegnami, 2 "ferrari", 2 "calzolai", 1 "maccaronaro", 1 tavernaro, 1 "orologiaio", 1 "speciale manuale", 1 "speciale", 1 "fabricatore" e 1 "macellaro".

Tabella n. 1: divisione delle proprietà.

Fasce	Rendita	Proprietari	Residenti	non Residenti
I	0 - 10	410 64,57%	393 95,85%	17 4,15%
II	10 - 50	179 28,19%	157 87,71%	22 12,29%
III	50 - 100	25 3,94%	17 68%	8 32%
IV	100 - 500	20 3,15%	14 70%	6 30%
V	500 - 1000	1 0,16%	1 100%	- -
VI	1000 -10000	-	-	-
TOT.	-	635	582	53

Nelle fasce contributive basse (I e II) era concentrato il 92,76% circa dei contribuenti; si trattava di un'altissima percentuale di proprietari con rendita molto bassa, che non superavano i 50 ducati di rendita (il 64,57% non superava i 10 ducati di rendita); in esse vi era una marcatissima prevalenza dei proprietari residenti (rispettivamente 95,85% nella I e 87,71% nella II) su quelli non residenti (4,15% nella I e 12,29% nella II).

Nelle fasce medie di contribuzione (III e IV) erano presenti il 7,09% circa dei proprietari tassati; quindi vi era una scarsa presenza di medi proprietari; fra essi erano ancora predominanti i residenti (68% nella III e 70% nella IV) rispetto ai contribuenti non residenti, anche se la loro percentuale cresceva (32% nella III e 30% nella IV). La percentuale dei contribuenti diminuiva sensibilmente nelle alte fasce di contribuzione (V e VI), infatti, essa era del 0,16% circa di tutti i proprietari: era presente un unico contribuente che superava i 500 ducati di rendita ed era residente nel Comune di Calvi.

Le famiglie più diffuse tra i contribuenti

I cognomi più frequenti nella *Ricapitolazione del Catasto Provvisorio* del Comune, per i quali si ipotizza l'appartenenza ad un medesimo ceppo, oppure l'esistenza di legami di parentela tra loro, erano: Izzo (88), Zona (67), Caparco (23), Cipro (21), e Santillo (21).

Tabella n.2: I cognomi più diffusi nel Comune.

Rendita	Izzo	Zona	Caparco	Cipro	Santillo
0 - 10	56	40	12	13	19
10 - 50	27	20	10	8	2
50 - 100	4	3	-	-	-
100 - 500	1	3	1	-	-
500- 1000	-	1	-	-	-
1000-10000	-	-	-	-	-
Totali	88	67	23	21	21
Rend. Tot.	1094,06	2018,02	600,42	181,95	91,42
% totale	8,58%	15,82%	4,71%	1,45%	0,72%

Gli Izzo erano quasi tutti compresi nelle prime due fasce contributive, tranne 5 nei medi intervalli di contribuzione. Tutti insieme totalizzavano una rendita di 1094,06 ducati, corrispondente all'8,58% circa della rendita totale del Comune, che era di 12753,67 ducati. Tra essi vi erano: 38 "bracciali", 4 benestanti, 3 possidenti, 2 sacerdoti, 2 "calzolari", 1 canonico, 1 massaro, 1 "vidua", 1 "macellaro" e 1 barbiere. I maggiori contribuenti fra gli Izzo erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Izzo Pietro in Petrulo	Canonico	113,58
Izzo Scipione di Petrulo	Benestante	81,67
Izzo Baldassarre di Petrulo	Benestante	71,75

Anche i Zona appartenevano per la maggior parte (60 su un totale di 67) alle prime due fasce contributive. Poi vi erano 6 nei medi intervalli contributivi (con una rendita compresa fra i 50 e i 500 ducati) e soltanto 1 nella quinta fascia contributiva, che aveva una rendita superiore ai 500 ducati. Insieme sommavano una rendita totale di 2018,02 ducati, pari al 15,82% circa della rendita generale di Calvi. Fra i Zona vi erano: 16 bracciali, 7 "possidenti", 5 benestanti, 5

massari, 3 sacerdoti, 2 parroci, 2 preti, 2 “vidue” 1 dottore, 1 “vaticale” e 1 barbiere. I maggiori proprietari fra i Zona erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Zona Girolamo in Zuni	Benestante	582,25
Zona Domenico in Napoli	Benestante	256,10
Zona Rocco in Zuni	Massaro	188,44

I Caparco erano anch'essi piccoli proprietari, compresi quasi totalmente nelle prime fasce di contribuzione (22 su un totale 23 nella I e II) e soltanto 1 nel quarto intervallo contributivo, con una rendita compresa fra 100 e 500 ducati. La rendita complessiva di tutti i Caparco era di 600,42 ducati, pari al 4,71% della rendita totale comunale. Fra essi i maggiori contribuenti erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Caparco Giacomo in Visciano	Benestante	366,83
Caparco Vitaliano in Zuni	possidente	39,23
Caparco Domenico in Visciano	Bracciale	38,90

I Cipro erano tutti compresi nelle prime due fasce contributive; pertanto nessuno di loro superava i 50 ducati di rendita.

Tra essi vi erano: 9 “bracciali”, 1 benestante, 1 possidente e 1 massaro. Sommando tutte le loro rendite essi sommavano 181,95 ducati, equivalenti al 1,45% circa di tutta la rendita di Calvi. I più tassati fra i Cipro erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Cipro Giovanni di Antonio di Visciano	Bracciale	293,00
Cipro Luca di Visciano	Bracciale	21,30
Cipro Angelo in Visciano	Bracciale	15,43

Infine i Santillo erano anch'essi piccoli proprietari tutti compresi nei primi due intervalli contributivi; nessuno di loro superava i 50 ducati di rendita. Tutti insieme essi sommavano soltanto 91,452 ducati, pari allo 0,72% circa di tutta la rendita comunale.

Tra essi vi erano: 12 “bracciali”, 1 sacerdote e 1 “bottegaro”. I maggiori proprietari fra i Santillo erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Santillo Emanuele, e Cipro Ferdinando di Visciano	-	23,70
Santillo Francesco in Zuni	Sacerdote	13,98
Santillo Silvestro di Visciano	Bracciale	7,20

I primi dieci contribuenti del Comune

La somma delle rendite dei primi dieci contribuenti del Comune ammontava a 3775,12 ducati, equivalente al 29,60 % circa della rendita generale di Calvi (12753,67 ducati); si trattava di una percentuale alta, considerato che essi rappresentavano l'1,57% circa di tutti i tassati e possedevano quasi il 30% delle sue rendite.

Tabella n. 3: i primi dieci contribuenti di Calvi

n.	cognomi, nomi e residenza	professione	1^ cl.	2^ cl.	3^ cl.	rendita
1	Zona Girolamo in Zuni	Benestante	109,10	56,00	64,00	582,25
2	Sanniti Zona Vincenzo di Visciano	Benestante	99,03	59,15	39,00	477,55
3	Martino Clemente di Visciano	Benestante	82,05	48,15	16,00	386,74
4	Macchione Maddalena di Petrulo		39,14 1/2	42,00	20,00	377,45
5	Comune di Calvi		601,00	68,00	6,00	371,60
6	Caparco Giacomo in Visciano	Benestante	65,22 1/2	36,15	32,00	366,83
7	Mensa Vescovile di Calvi		28,00	29,00	36,00	351,70
8	Alvino Eredi di Gaetano di Pignataro		49,03	36,00	30,00	343,90
9	Università di Calvi		400,00	30,00		261,00
10	Zona Domenico in Napoli	Benestante	20,00	18,00	10,00	256,10

Girolamo Zona, figlio di Domenico e marito di donna Marta Fusco (denominato anche barone di Zuni), censito come benestante era il primo contribuente del Comune con una rendita imponibile di 582,25.

Egli possedeva molti terreni per un totale di 229,10 moggia (di cui 109,10 di prima classe, 56 di seconda e 64 di terza), la maggior parte dei quali era delle seguenti qualità: seminitorio, oliveto e arbusto.

Il Zona possedeva una casa di prima classe nel luogo detto A basso i Zuni con rendita di 32 ducati, si trattava del palazzo baronale della famiglia Zona fatto costruire, secondo lo studioso Paolo Mesoletta, dai fratelli Luigi e Dezio Zona verso la metà del XVIII secolo ai margini di una villa rustica del '500³. Vicino al predetto palazzo vi era un giardino di passi 7 1/2 di prima classe e un trappeto di seconda classe. Infine aveva altre due case di abitazione di sesta classe (una in località Frascoli e l'altra nel luogo detto Li Zuni).

Il dottor Luigi Zona era nato il 1714 e suo fratello Muzio nel 1716. Muzio era "dottor fisico" e fu un personaggio di primo piano nel regno di Napoli; infatti, fu primo medico de re Carlo III, presidente del Protomedicato della Reale Accademia di Medicina e del Real Orto Botanico di Napoli e consigliere della Real Azienda.

Luigi Zona fece il suo ultimo testamento il 25 dicembre del 1776 istituendo suoi eredi universali i figli Domenico ed Antonio col vincolo di sostituzione tra loro e in difetti di questi le femmine ed in ultimo i figli maschi di Dorodea, altra sua figlia, senza ulteriore vincolo di sostituzione. Il decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria fu emanato il 21 luglio 1778 e nel settembre dello stesso anno furono fatti eseguire gli inventari dei beni paterni.

Fino al 1781 i fratelli Antonio e Domenico avevano vissuto insieme e non era nata l'esigenza di separare i loro beni. Tuttavia dopo questa data i due si separarono e nacque il problema della divisione dei beni paterni. Soltanto il 30 gennaio 1784 fu fatta tale divisione con un atto del notaio Giuseppe Simonetti.

Un ulteriore problema nacque per l'eredità dello zio Muzio, che aveva una pensione di 8400 ducati, che con sua procura faceva esigere dal nipote Antonio col quale viveva. Domenico presentò ricorso nella Corte della Vicaria e voleva dichiarare lo zio Muzio imbecille e dividere i suoi beni per metà col fratello.

Nel gennaio del 1784 si stipulò un accordo fra i due fratelli che prevedeva la divisione dei beni dello zio, con 1300 ducati per il nipote che sceglieva di curare e assistere lo zio.

Ma nel 14 maggio del 1784 vi fu il testamento di Antonio che morì l'11 giugno dello stesso anno dichiarando eredi universali Domenico e Dorodea e lasciando vari legati a diverse persone e alla moglie donna Maria Lubrano. Nacque una nuova lite fra Domenico e Dorodea per l'eredità. Seguirono ulteriori concessioni di Dorodea a favore di Domenico.

Muzio Zona morì in Calvi l'8 gennaio 1788¹⁴.

Vincenzo Sanniti Zona, benestante di Visciano, (descritto come barone nel Catasto Provvisorio di Sparanise) aveva una rendita netta di 477,55 ducati. Questi possedeva 197,18 moggia di terreni (dei quali 99,03 di prima, 59,15 di seconda e 39 di terza classe), la maggior parte dei quali delle seguenti tipologie: seminatorio, oliveto, arbusto e querceto.

Egli aveva una casa di abitazione nella *Piazza*, considerata di seconda classe, con 23 ducati di rendita con un giardino di 15 passi di prima classe e un trappeto di seconda classe. Infine aveva altre 3 piccole case di abitazione (due di quinta classe: la prima nel luogo detto *A basso alla Piazza* e la seconda nella *Piazza*; la terza di sesta classe in località *Campole*).

Clemente Martino, benestante di Visciano, era tassato per 386,74 ducati. Egli possedeva 146,20 moggia di terreni (di cui 82,05 di prima

classe, 48,15 di seconda e 16 di terza), delle seguenti qualità: seminatorio, querceto e oliveto. Egli aveva una casa di abitazione nel luogo detto *Martini*, considerata di terza classe e rendita di 12 ducati con un trappeto adiacente all'abitazione.

Inoltre, possedeva altre 5 case di abitazione: una considerata di quarta classe nella *Piazza*, per una rendita di 7 ducati; un'altra di sesta classe nella *Piazza*; altre due in località *Martini* di sesta classe e la quinta sempre di sesta classe nel luogo denominato *Vignarolo e Foria*.

Maddalena Macchione di Petrulo possedeva una rendita di 377,45 ducati. Aveva 101,14 ½ moggia di terreni (dei quali 39,14 ½ di prima, 42 di seconda e 20 di terza classe), la maggior parte delle seguenti qualità: seminatorio, oliveto e querceto.

Essa aveva una casa, considerata di seconda classe, nella *Piazza* con rendita di 23 ducati; nel medesimo luogo aveva un orto di 7 ¼ passi di prima classe, un trappeto di prima classe e un'altra casa di quarta classe con 7 ducati di rendita. Inoltre, possedeva altre due case di sesta classe: una nella località *Sopra la Chiesa* e l'altra nel luogo chiamato *Ponte delle Monache*.

Il **Comune di Calvi** aveva una rendita netta di 371,60 ducati. I terreni comunali ammontavano a 675 moggia (di cui 601 di prima classe, 68 di seconda e 6 di terza), delle seguenti tipologie: montagna con erba agreste (410 moggia, delle quali 200 nella località *Curieuzzo* e 210 nel luogo detto *Grotta Iammorra*); "cesina" (120 moggia, di cui 40 in località *Curieuzzo*, 20 nel luogo denominato *Grotta Iammorra* e 60 in *S. Simeone*); montagna con mirti (105 moggia, di cui 70 nella località *Curieuzzo* e 35 nel luogo chiamato *Grotta Iammorra*); querceto (24 moggia in *S. Simeone*: 12 di prima e 12 di seconda classe) e seminatorio (16 moggia, delle quali 4 di prima classe, 6 di seconda e 6 di terza nella medesima località).

Giacomo Caparco, benestante in Visciano, era tassato per 366,83 ducati. Egli possedeva 134,07 ½ moggia di terreni (di cui 65,22 ½ di prima, 36,15 di seconda e 32 di terza classe), la maggior parte dei quali delle seguenti qualità: seminatorio, oliveto, arbusto e querceto.

Il Caparco aveva una casa nella *Piazza* considerata di seconda classe, con rendita di 23 ducati; nel medesimo luogo aveva un orto di passi 7 ½ di prima classe e un trappeto di prima classe.

La **Mensa Vescovile di Calvi** aveva una rendita imponibile di 351,70 ducati. Essa possedeva 93 moggia di terreni (delle quali 28 di prima classe, 29 di seconda e 36 di terza), delle seguenti tipologie: oliveto, seminatorio, arbusto e querceto. Infine, aveva un'osteria nel luogo detto *Calvi* con una rendita netta di 75 ducati.

Gli **Eredi di Gaetano Alvino** di Pignataro erano tassati per 343,90 ducati. Essi possedevano 115,03 moggia di terreni (di cui 49,03 di prima, 36 di seconda e 30 di terza classe) delle seguenti qualità: seminatorio, oliveto, querceto e arbusto. Avevano poi una casa di abitazione di quinta classe nella località *S. Rocco e S. Angelo*.

L'**Università di Calvi** aveva una rendita imponibile di 261 ducati. Possedeva 430 moggia di terreni (delle quali 400 di prima classe e 30 di seconda) nel luogo detto *Acquaviva e Cerritiello* delle seguenti tipologie: 240 moggia di montagna con mirti; 110 moggia di montagna di erba agreste e 80 moggia di "cesina" (di cui 50 di prima e 30 di seconda classe).

Domenico Zona, benestante in Napoli, era tassato per 256,10 ducati. Egli possedeva 48 moggia di terreni (delle quali 20 di prima classe, 18 di seconda e 10 di terza) delle seguenti qualità: seminatorio, arbusto, "fruttata" e oliveto. Egli aveva anche un'osteria nel luogo denominato *Pezzasecca* con 75 ducati di rendita.

Il Catasto Provvisorio di Sparanise

Il territorio, tipologie di proprietà e attività dei contribuenti

Fino al 1806 Sparanise era stato casale della città di Calvi anche se aveva una maggiore popolazione rispetto ad essa.

Il Giustiniani nel 1805 affermava: «E' situato sulla Regia Strada, che porta in Roma, e vi è situata la Posta. L'aria non è molto salubre. Le produzioni consistono in frumento, canapi, vino, e frutta ... Gli abitanti ascendono a circa 1600, addetti all'agricoltura. E al trasporto di varie sorte di vettovaglie»¹⁵.

Il territorio comunale di Sparanise, denominato in questo periodo "Sparanisi", era suddiviso in 5 sezioni, ognuna contraddistinta con una lettera e una denominazione.

La prima (A) era chiamata *del Real Demanio* e comprendeva le seguenti località: *Demanio di Calvi, Le 15 moggia, Celso, S. Russo, Fontana, S. Lorenzo, Cancellone, Cipullo, S. Elena, Tauti, Campolupo, La Pera, Taccolaro, Spinosa, Parco e Pioppolongo.*

Nella suddetta sezione vi erano il "casino reale", con una rendita di 132 ducati, e un bosco di 442 moggia di prima classe.

Nella seconda sezione (B), detta *Le tre Massarie*, erano comprese le seguenti località: *S. Nicola e Zaccuni, La Massaria grande, Campolupo, Muraglione, S. Laurenziello, Zevillo, S. Martino, Stradella, Digiuno, Olivelle, La Massaria di S. Fran.co Iscarioni, Moscardino, Fosso di pane bianco, Fontanelle, S. Lorenzo, Nespolo, Tre Massarie, Palazzo, Fornaio, Bosco Toraldo, Lo Biso, Tesoro, Sali e Scendi, Cupa, Il Mirto, La Taverna e Vomero.*

La terza sezione (C) era denominata *La Posta* ed era quella con maggior numero di località: *Magnifica, Bosco Toraldo, La Massaria di D. Rosa, Tesoro, Lo Biso, Li Stingarelli, Paterno, L'Arbustello, Funciello, Guinzano, La Taverna, La Peschera, S. Vitaliano, S. Caterina, Stallone (o Lo Stallone), La Valle, Pozzo nuovo, La Parrocchia, L'Arbusto da sotto, Mazzeo, Le Vaglie, Villanova, Ricciolo, Perella, Nunciata (o Nunziata), Valle varrei, La Fossa, Consalvo, Ferruccio, Tarallo, Cementara, L'Orto della Nunciata (o Nunziata), Ciccarelle, Cappella, Corte Ricca, Vico Polici, Strada Selleria, Vico Selleria, Strada delle Castagne, Strada della Piazza, Piazza, Vico Pozzo Vecchio, Strada Pozzo Vecchio e Corte Majella.*

In questa sezione vi era l'osteria e la casa con stalla "ad uso di Posta" nella località *La Taverna*, di proprietà di Girolamo Zona, denominato barone in Zuni. In essa vi erano varie proprietà

ecclesiastiche: la Chiesa dell'Annunciata nella *Piazza*, la Cappella di S. Vitaliano nel luogo detto *S. Vitaliano*, la cappella di S. Caterina in località *S. Caterina* e la cappella di S. Maria degli Angeli in Sparanise nel luogo denominato *Cappella*.

Inoltre erano presenti 5 trappeti, ovvero frantoi per macinare le olive, e 4 botteghe.

I trappeti erano così localizzati: il primo di Gaetano Ricca, sacerdote in Sparanise, con rendita di 23,45 ducati; il secondo in *Vico Selleria* di Giuseppe Ronconi, con rendita di 23,45 ducati; il terzo in *Vico Selleria* del benestante Paolo Ricca, con la medesima rendita; il quarto nella *Strada le Castagne* degli eredi di Giuseppe Simonetti in Sparanise, con rendita di 13,20 ducati; il quinto nella medesima strada di Teresa Simonetti, benestante, con rendita di 23,45 ducati.

Le quattro botteghe erano così situate: la prima di terza classe, con rendita di 26,40 ducati, nella *Strada Selleria* del "cortellaro" Gregorio Martone; la seconda di terza classe, sempre nella *Strada Selleria*, con rendita di 26,40 ducati, del "zagarellaro" Antonio Fucci; la terza di prima classe nella *Piazza*, con rendita di 46,20 ducati, del benestante Giacomo Ricca che vicino a tale bottega aveva la casa di abitazione, un grande palazzo con una rendita di 181,50 ducati; infine la quarta di seconda classe nella *Corte Majella*, con rendita di 33 ducati, del benestante Gian Giacomo Alberti.

Alla quarta sezione (D), chiamata *Alla Chiusa*, appartenevano le seguenti località: *Valle grassa, Capaldo, Passerella, Sanone, Creta bianca, Cavone, Sfondata, Ponticello, Breccelle, Boscarello, Selva, Pezza al Termine, Zarrilli, S. Barbara, Fossa, Mazzeo, Arbusto di sopra, S. Marco, Noce pontica*, (o *Noce pertica*), *Chiusa* e *S. Vittozzo*.

La quinta sezione (E) era denominata *Delle Montagne* e comprendeva le sottonotate località: *Trivio de' Lupi, Monte delle Pezze, Monte di Calvi e Sparanisi,, Breccelle, S. Stefano, Purgatorio, Sferrazzone, Consalvo, Pezza, Torretta, Molinaro, Trivio, Cannello, Croce, Cappella, Pozzo, Piazza, Stallone, Aja di Fasoli, Parrocchia, Capadimonte, Corte Alberti, Capa, Vico Macchioni, Greco, Foresta, S. Ziccardola, Candara, Nunziatella, Grotte, Ficocella, Monaci, Benedetta, Cocozzo, S. Vitaliano, Fico e Procella*.

In quest'ultima sezione erano localizzati: la chiesa di S. Sebastiano nella *Piazza*, la cave di pietre in località *S. Ziccardola*, con rendita di 17,60 ducati, del sacerdote Giuseppe Leardi; 4 trappeti e 2 botteghe.

I quattro trappeti era così situati: il primo in località *Molinari*, con rendita di 23,45 ducati, del benestante Giacomo Ricca; il secondo, con

rendita di 23,45 ducati, del sacerdote Giuseppe Leardi; il terzo in località *Capa*, con rendita di 46,90 ducati, di proprietà di Battista Barone; il quarto in *Vico Macchioni*, con una rendita di 23,45 ducati, del benestante Antonio Grandi del quondam Marco.

Le suddette botteghe erano così localizzate: la prima di seconda classe nella *Piazza*, di proprietà di Giovanna Mandara, e la seconda di prima classe nel luogo detto *Stallone*, dello "speziale di medicina" Daniele Campagna.

Il Comune di Sparanise all'epoca della formazione del Catasto Provvisorio aveva una popolazione di 1747 abitanti. I terreni del Comune erano estesi circa 6048 moggia, divisi in 3 classi a seconda della loro qualità e della loro resa. La tipologia di terreno prevalente era quella campestre con circa 3416 moggia; poi vi erano: circa 629 moggia di prato, 492 moggia circa di oliveto, 442 moggia di bosco, 412 moggia di incolto, 400 circa moggia di arbusto, 44 moggia circa di "cesine", 23 moggia circa di querceto e 15 moggia circa fra "orti e case rustiche".

I contribuenti di Sparanise erano 377 e non per tutti disponiamo della professione o del relativo status sociale. La maggior parte di essi era dedita all'agricoltura: 71 "bracciali", 40 "coloni" e 1 "agricoltore"; molti erano gli artigiani, i piccoli commercianti e di professioni varie: 15 "carrettieri", 8 "vetturali", 6 "sarti", 4 "cortellaj", 4 "bettulieri", 3 "calzolai", 2 muratori, 2 "bottaj", 1 "speziale", 1 "miniscalco" (o maniscalco), 1 "macellaro", 1 "molinaro", 1 "pizzicarolo", 1 negoziante, 1 sarta, 1 ortolano, 1 "chiavettiere", 1 barbiere, 1 "zagarellaro", 1 "fruttajolo" e 1 "tagliamonte" (i "tagliamonti" erano coloro che tagliavano le pietre nelle cave); ben rappresentati erano gli ecclesiastici: 13 sacerdoti, 3 canonici, 2 parroci e 1 "clerico"; fra i cittadini agiati vi erano: 20 benestanti, 2 "notari", 2 medici e 1 "tavolaro" (si trattava di un perito o di un agrimensore); fra essi vi erano i nobili: 6 baroni, 2 marchesi, 1 duca, 1 baronessa e 1 duchessa. Infine erano presenti 18 "vidue", 9 "pupilli" e 2 "pupille".

Tabella n. 4: ripartizione delle proprietà comunali.

FASCE	RENDITA	N. PROPR.	RESIDENTI	NON RESID.
I	0-10	142 37,66%	141 99,30%	1 0,70%
II	10-50	118 43,50%	115 97,41%	3 2,59%
III	50-100	30 7,96%	27 90%	3 10%
IV	100-500	54 14,32%	36 66,67%	18 33,33%
V	500-1000	14 3,71%	9 64,29%	5 35,71%
VI	1000-10000	24 6,37%	5 20,83%	19 79,17%
TOT.	-	377	331	49

Nelle fasce contributive basse (I e II) era concentrato il 81,16% circa dei contribuenti; sicuramente meno della percentuale riscontrata nel Comune di Calvi. Si trattava di percentuale molto alta di proprietari con rendita molto bassa, che non superavano i 50 ducati; in esse vi era una marcatissima prevalenza dei proprietari residenti (rispettivamente 99,30% nella I e 97,41% nella II) su quelli non residenti (0,70% nella I e 2,59% nella II).

Nelle fasce medie di contribuzione (III e IV) erano presenti il 22,28% circa dei proprietari tassati; quindi vi era una buona presenza di medi proprietari, molto maggiore di quella riscontrata in Calvi; fra essi erano ancora predominanti i residenti (90% nella III e 66,67% nella IV) rispetto ai contribuenti non residenti, anche se la loro percentuale cresceva (10% nella III e 33,33% nella IV). La percentuale dei contribuenti diminuiva nelle alte fasce di contribuzione, restando comunque al di sopra del 10% (nelle fasce V e VI) circa di tutti i proprietari, fra essi erano presenti ben 24 contribuenti che superavano i 1000 ducati di rendita.

Le famiglie più diffuse tra i contribuenti

I cognomi più diffusi nella *Ricapitolazione del Catasto Provvisorio* del Comune, per i quali si ipotizza l'appartenenza ad un medesimo ceppo, oppure l'esistenza di legami di parentela tra loro, erano: Ricca (18), Ciccarelli (14), Ranucci (13), Marchioni (o Marchione) (13) e Monfreda (12).

Tabella n. 5: i cognomi più diffusi in Sparanise.

Rendita	Ricca	Ciccarelli	Ranucci	Marchioni	Monfreda
0 - 10	1	10	4	3	8
10 - 50	4	4	4	5	4
50 - 100	2	-	3	2	-
100 - 500	7	-	2	3	-
500- 1000	1	-	-	-	-
1000-10000	3	-	-	-	-
Totali	18	14	13	13	12
Rend. Tot.	14617,17	98,56	895,23	864,59	89,76
% totale	12,70%	0,09%	0,78%	0,75%	0,08%

I Ricca compresi nelle prime due fasce contributive erano 5 su un totale di 18; la metà di essi aveva una media rendita (il III e il IV), connotando una buona presenza di medi proprietari. Infine vi erano 4 contribuenti nelle fasce alte, di cui 3 con una rendita maggiore di 1000 ducati. Essi sommarono una rendita di 14617,17 ducati, pari al 12,70% circa della rendita totale di Sparanise, che era di 115059,72 ducati. Tra essi vi erano: 4 benestanti, 3 "coloni", 1 barone, 1 parroco, 1 sacerdote, 1 "vidua", 1 "pupillo", 1 "guardacaccia" e 1 "bracciale. I maggiori contribuenti fra i Ricca erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Ricca Barone	Barone	7201,82
Ricca Giacomo	Benestante	3204,82
Ricca Pasquale	Benestante	1906,02

I Ciccarelli erano tutti compresi nelle prime due fasce contributive (I e II fascia); si trattava di piccolissimi proprietari. Tutti insieme totalizzavano una rendita di 98,56 ducati, pari a 0,09% circa della rendita totale del Sparanise. Tra i Ciccarelli vi erano: 9 "bracciali", 1 colono e 1 "vidua". I maggiori contribuenti fra essi erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Ciccarelli Antonio	Bracciale	10,56
Ciccarelli Ambrogio	Colono	10,56
Ciccarelli Diego	Bracciale	10,56

Più della metà dei Ranucci erano piccoli proprietari, con una rendita non superiore ai 50 ducati (nella I e II fascia), poi vi era una

buona percentuale di medi contribuenti con una rendita compresa fra i 50 e i 500 ducati (III e IV intervallo contributivo). Tutti insieme totalizzavano una rendita di 895,23 ducati, pari al 0,78% circa della rendita totale del Comune. Tra i Ranucci vi erano: 2 benestanti, 2 coloni, 2 "carrettieri", 2 "bracciali", 1 "notaro", 1 "vetturale", 1 "bettoliere" e 1 "agricoltore". Tra essi i maggiori contribuenti erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Ranucci Antonio	Benestante	433,13
Ranucci Giuseppe q.m Antonio	Colono	151,44
Ranucci Giovanni	Benestante	81,30

La maggior parte dei Marchioni (o Marchione) erano piccoli contribuenti, con una rendita non superiore ai 50 ducati (nella I e II fascia) e vi era una buona percentuale di medi proprietari, con una rendita compresa fra i 50 e i 500 ducati (III e IV intervallo). Tutti insieme totalizzavano una rendita di 864,59 ducati, pari al 0,75% circa della rendita totale di Sparanise. Tra i Marchioni vi erano: 3 benestanti, 4 coloni, 2 "bracciali", 1 sacerdote e 1 "coltellajo". Tra essi i maggiori contribuenti erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Marchioni Bartolomeo	Benestante	346,94
Marchioni Carlo	Benestante	178,29
Marchioni Diego	Colono	103,78

Anche i Monfreda erano tutti piccolissimi contribuenti, con una rendita netta compresa nelle prime fasce contributive (la I e la II); nessuna di essi superava i 50 ducati di imponibile (in realtà non superavano i 16 ducati). Tutti i contribuenti con il cognome Monfreda sommarono una rendita totale di 89,76 ducati, corrispondenti al 0,08 % della rendita generale. Fra i Monfreda vi erano: 7 "bracciali", 2 "vetturale", "bettoliere" e "vidua". I maggiori proprietari fra essi erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Monfreda Alessandro	Vetturale	15,84
Monfreda Pietro	Bracciale	10,56
Monfreda Vito	Bettoliere	10,56

I primi dieci contribuenti di Sparanise

La somma delle rendite dei primi dieci contribuenti ammontava a 65500,99 ducati, equivalente al 56,93% circa della rendita totale di Sparanise (115059,72 ducati). Si trattava di una percentuale altissima, poiché tali contribuenti rappresentavano il 2,65% circa di tutti i tassati dal Comune e possedevano quasi il 57% delle sue rendite.

Il Comune aveva diverse proprietà per una rendita netta di 1353,49 ducati, derivante da 503,25 moggia di territori (di cui 446,10 di prima classe, 44 di seconda e 13,15 di terza), delle seguenti qualità: 360 moggia di terreno incolto (delle quali 160 in località *Breccelle* e 200 nel luogo detto *Monte Pezza*); 130,10 moggia di "cesine" (10 di prima classe in *Breccelle* e 120,10 moggia nella località *Trivio Lupi*); 12 moggia di campestre di terza classe nel luogo chiamato *Trivio Lupi* e l'affitto del "demanio mortellato" nel luogo denominato *Monte di Calvi e Sparanise*, che dava una rendita di 264 ducati. Infine, possedeva una casa di abitazione nella *Piazza*, con rendita di 10,56 ducati.

Tabella n. 6: i primi dieci contribuenti.

num.	cognomi, nomi e residenza	status	1^ cl.	2^ cl.	3^ cl.	rendita
1	Sua Maestà il Re		989,15	127,00	80,00	22578,68
2	Zona Girolamo	Barone	331,10	189,20	30,00	12553,89
3	Ricca Barone	Barone	45,25	85,18	326,00	7201,82
4	Mensa Vescovile di Calvi		119,15	114,00	73,21	5818,05
5	Demanj Reali		130,24	52,04	13,00	4242,65
6	Ricca Giacomo	Benestante	44,10	56,28 1/2	52,00	3204,82
7	Capitolo di Calvi		56,28 1/2	48,00	36,00	2679,51
8	Chiesa della Santella di Capua		2,10	131,00	15,00	2511,12
9	Sanniti Vincenzo	Barone	45,00	53,15	25,00	2356,70
10	Monistero di S. Maria di Monache di Capua		96,10	-	-	2353,75

Sua Maestà il Re era il maggior proprietario con una rendita netta di 22578,68 ducati. I terreni reali ammontavano a 1196,15 moggia (delle quali 989,15 di prima, 127 di seconda e 80 di terza classe) tutti situati nel luogo detto *il Demanio di Calvi*: il bosco di 442 moggia; 197 moggia di campestre di prima classe e 507 moggia di "prato" (di cui 350 di prima classe, 127 di seconda e 80 di terza). Infine vi era il Casino reale, con rendita di 132 ducati, e una casa rustica di 15 passi.

Girolamo Zona, denominato barone di Zuni, aveva una rendita imponibile di 12553,89 ducati. Egli possedeva 551 moggia di terreni (delle quali 331,10 di prima, 189,20 di seconda e 30 di terza classe) situati in diverse località; la maggior parte di essi era delle seguenti qualità: campestre, "olivato" e arbusto. Egli nel luogo detto *La Taverna* aveva: una casa di abitazione, con 10,56 ducati di rendita, e l'osteria e una casa con stalla adibita per la Posta, con una rendita netta di 633,60 ducati.

Antonio Ricca era tassato 7201,82 ducati. Egli possedeva 456,43 moggia di terreni (di cui 45,25 di prima classe, 85,18 di seconda e 326 di terza classe) delle seguenti tipologie: campestre, olivato, Prato, e arbusto.

Il Ricca aveva la sua casa di abitazione nella località *Torretta*, con rendita di 181,52 ducati (un palazzo abbastanza grande), dove vi erano 18 passi di orto di seconda classe e un trappeto, con rendita di 23,45 ducati.

La **Mensa Vescovile di Calvi** aveva una rendita netta di 5818,05 ducati. Essa possedeva 307,06 moggia di terreni (delle quali 119,15 di prima, 114 di seconda e 73,21 di terza classe) tutti di tipo campestre; inoltre, aveva due case rustiche di 15 passi cadauna.

I **Demani Reali** con una rendita imponibile di 4242,65 ducati per 195,28 moggia di terreni (di cui 130,24 di prima classe, 52,04 di seconda e 13 di terza), la maggior parte dei quali era di tipo campestre e in piccola parte olivato.

Giacomo Ricca, benestante, era tassato 3204,82 ducati. Questi possedeva 153,08 $\frac{1}{2}$ moggia di territori (di cui 44,10 di prima, 56,28 $\frac{1}{2}$ di seconda e 52 di terza classe), la maggior parte dei quali erano di qualità campestre e in misura minore: olivato, prato e arbusto. Il Ricca aveva la sua casa di abitazione nella *Piazza*, con rendita di 181,50 ducati; inoltre, possedeva un trappeto nel luogo denominato *Molinari*, con rendita di 23,45 ducati e due appezzamenti di orto in località *Cancello*: il primo di 6 passi e il secondo di 1 moggio, entrambi di seconda classe.

Il **Capitolo di Calvi** possedeva una rendita imponibile di 2679,51 ducati per 209,07 $\frac{1}{2}$ moggia di territori (delle quali 56,28 $\frac{1}{2}$ di prima

classe, 116,09 di seconda e 36 di terza) in diverse località, la maggior parte di tipo campestre e in minore quantità olivato e arbusto.

La Chiesa della Santella di Capua aveva una rendita netta di 2511,12 ducati. I suoi terreni ammontavano a 148,10 moggia di terreni (di cui 2,10 di prima, 131 di seconda e 15 di terza classe), dei quali la maggior parte era di qualità campestre e in piccola parte olivato.

Vincenzo Sanniti, denominato barone, aera tassato 2356,70 ducati per 123,15 moggia di territori (delle quali 45 di prima classe, 53,15 di seconda e 25 di terza), quasi totalmente di tipo campestre e in piccola parte olivato.

Il **Monastero di S. Maria di Dame Monache di Capua** possedeva una rendita netta di 2353,75 ducati per 96,10 moggia di territori tutti di prima classe (di cui 89 di tipo campestre, 7 di prato e 10 passi di superficie di una casa rustica).

Il Catasto Provvisorio di Francolise

Il territorio e le tipologie di proprietà

Il territorio comunale di Francolise, denominato in quest'epoca "Francolisi", comprendeva S. Andrea del Pizzone e Montanaro ed aveva una rendita complessiva di 31172,67 ducati, dei quali 12437,18 derivante da Francolise, 16986,24 ducati da S. Andrea del Pizzone e 1749,25 ducati da Montanaro.

La superficie totale dei territori del Comune era di 10220 moggia circa (delle quali 3578 moggia circa in Francolise, 5696 moggia circa in S. Andrea del Pizzone e 946 moggia circa in Montanaro).

Agli inizi dell'Ottocento il Giustiniani aveva affermato che la terra di Francolise (in passato "Torre di Francolise") era abitata da circa 250 abitanti. Inoltre, sosteneva: «Quel monticello, ov'è questa terricciuola, trovasi molto decantato dagli antichi, si per i suoi vini, si per le acque minerali, che vi sorgono, perché compreso nell'agro dell'antica Calvi. E infatti anche oggi i territori di Pignataro, di Sparanisi, di Francolise, e Montanaro producono ottimi e generosi vini. Se però avessero inteso propriamente gli antichi per i *vini caleni* anche questi degli accennati contorni, non si può con certezza affermare. Riguardo alle acque minerali una sorgente si trova lungo il fiume Savone, e poco distante da questa, e propriamente nella parte sinistra del nuovo condotto chiamato *formale* per le acque da macina de' molini fatti dal possessore Principe di Caramanica, ed altra sorgente è dirimpetto alla taverna della medesima terra a sinistra della Regia strada detta "il Cantarone", ove le donne imbiancano i *pannilini*. Le medesime acque sonosi sperimentate assai giovevoli per l'idropisia, dissenteria, e debolezza di stomaco»¹⁶.

Dal 1806 al 1810 Francolise e S. Andrea del Pizzone furono Comuni autonomi, ciascuno con una propria amministrazione. Soltanto nel 1810 essi si riunirono in un solo Comune insieme a Montanaro¹⁷.

Il territorio era suddiviso in sezioni (almeno sei, visto che vi era la sezione F), ma non siamo in grado di descriverle per la mancanza del registro dello *Stato di Sezioni* nel fondo dell'Archivio di Stato di Caserta.

In Francolise la qualità di terreno prevalente era quella campestre con circa 3016 moggia (l'89,24% circa dell'estensione totale); in misura minore vi erano: olivata (226 moggia circa), incolto (176

moggia circa), arbustata (98,27 moggia circa), querceto (29 moggia circa), prato (25 moggia circa) e orti e case rustiche (6,15 moggia circa).

Anche in S. Andrea del Pizzone il tipo di terreno prevalente era quello campestre con 3594 moggia circa (il 63,10% circa dell'estensione generale) ed in proporzioni minori: prato per pascolo (618 moggia circa), prato fenile (552 moggia circa), incolto (497 moggia circa), arbustato (240 moggia circa), bosco (188 moggia circa) e orti e case rustiche (20,18 moggia circa).

In Montanaro la qualità di terreno più presente era quella incolto per pascolo (circa 421 moggia), poi vi erano: campestre 352 moggia (delle quali la maggior parte montuoso e in misura minore piano), arbustato (75,40 moggia circa), olivato (68,38 moggia circa), querceto (circa 9,07 moggia) e orti (6,02 moggia circa).

In tutto il Comune vi erano 228 case di abitazione che davano una rendita di 969 ducati: 86 in Francolise, 116 in S. Andrea del Pizzone e 26 in Montanaro.

Nel Comune vi era un'osteria in Francolise, nella località *Taverna* del principe di Caramanico, con una rendita di 30 ducati; inoltre, vi erano 3 mulini e 3 trappeti.

Il primo mulino era in Francolise nel luogo chiamato *Molino della Torre* ed era posseduto dal principe di Caramanico, con una rendita di 106,64 ducati. Il secondo si trovava nel luogo detto *Cimorisco* e il proprietario era Vincenzo Baccher, con una rendita di 200 ducati. Il terzo era nella località *Il Molino* di proprietà di Vincenzo de Renzis, barone di Montanaro, con una rendita di 100 ducati.

Due dei trappeti erano di proprietà del principe di Caramanico: uno in località *Corte Calza* e l'altro nel luogo detto *Castello*, entrambi con rendita di 8 ducati. Il terzo era del barone di Montanaro ed era situato nella *Piazza*, vicino alla sua casa di abitazione, con una rendita di 5 ducati.

Un'ulteriore rendita era ricavata dall'affitto del Demanio di S. Andrea del Pizzone, che dava una rendita di 510 ducati.

I Partitari del Comune di Francolise riportavano 526 contribuenti, anche se abbiamo riscontrato che alcuni di loro sono inseriti più volte; pertanto il numero dei proprietari da noi considerati è 490.

Tabella n. 7: ripartizione delle proprietà comunali.

FASCE	RENDITA	N. PROPR.	RESIDENTI	NON RESID.
I	0-10	259 52,86%	231 89,19%	28 10,81%
II	10-50	113 23,06%	75 66,37%	38 33,63%
III	50-100	45 9,18%	27 60%	18 40%
IV	100-500	60 12,24%	32 53,33%	28 46,67%
V	500-1000	10 2,04%	2 20%	8 80%
VI	1000-10000	3 0,61%	2 66,67%	1 33,33%
TOT.	-	490	369	121

Nelle prime fasce contributive (I e II) era concentrato il 75,96% circa dei contribuenti; molto meno della percentuale riscontrata in Calvi e Sparanise. Ma era comunque una percentuale molto alta di proprietari con rendita molto bassa, che non superavano i 50 ducati; con una marcatissima prevalenza dei proprietari residenti (rispettivamente 89,19% nella I e 66,37% nella II) su quelli non residenti (10,81% nella I e 33,63% nella II).

Nelle fasce medie di contribuzione (III e IV) si trovavano il 21,42% circa dei proprietari tassati; quindi vi era una buona presenza di medi proprietari, molto maggiore di quella riscontrata in Calvi, un poco inferiore a quella riscontrata in Sparanise; fra essi erano ancora predominanti i residenti (60% nella III e 53,33% nella IV) rispetto ai non residenti, anche se la loro percentuale cresceva nettamente (40% nella III e 46,67% nella IV). La percentuale dei contribuenti diminuiva sensibilmente nelle alte fasce di contribuzione (2,04% nella V e 0,61% nella VI) di tutti i proprietari.

Le famiglie più diffuse tra i contribuenti

I cognomi più diffusi nella *Ricapitolazione del Catasto Provvisorio* del Comune, per i quali si ipotizza l'appartenenza ad un medesimo ceppo, oppure l'esistenza di legami di parentela tra loro, erano: Benedetta (68), Mesolella (14), Senesi (12), Ranucci (9) e Marchione (8).

Tabella n. 8: i cognomi più diffusi in Francolise.

Rendita	Benedetta	Mesolella	Senesi	Ranucci	Marchione
0 - 10	44	4	7	3	1
10 - 50	19	3	2	3	5
50 - 100	4	3	1	1	1
100 - 500	1	4	2	1	1
500- 1000	-	-	-	1	-
1000-10000	-	-	-	-	-
Totali	68	14	12	9	8
Rend. Tot.	2107,47	1765,71	180,52	1245,51	325,30
% totale	6,37%	5,33%	0,55%	3,76%	0,98%

I Benedetta compresi nelle prime due fasce contributive erano 63 su un totale di 68 contribuenti, quindi la maggior parte di essi; nei medi intervalli di contribuzione (il III e il IV) ve ne erano 5. Tutti insieme totalizzavano una rendita di 2107,47 ducati, corrispondente a 6,37% circa della rendita totale del Comune, che era di 33109,52 ducati. Tra essi vi erano: 15 “possidenti”, 5 benestanti, 4 “bracciali”, 3 sacerdoti, 1 canonico, 1 parroco, 1 cavaliere. I maggiori contribuenti fra i Benedetta erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Benedetta Venanzio di S. Andrea del Pizzone	Sacerdote	219,29
Benedetta Rocco	Possidente	195,28
Benedetta Antonio q.m Stefano	-	194,79

I Mesolella compresi nelle prime due fasce contributive erano 7 su 14 (nelle fasce I e II); negli intervalli medi di contribuzione ve ne erano 7 (3 nella III e 4 nella IV), facendo registrare una buona presenza di medi proprietari. Infine ve ne era 1 nelle fasce alte di contribuzione (nella V fascia), che superava i 500 ducati di rendita. Tutti insieme totalizzavano una rendita di 1765,71 ducati, pari a 1 5,33% circa della rendita generale di Francolise. Fra essi vi erano: 4 possidenti, 2 benestanti e 1 marchese. I maggiori proprietari con cognome Mesolella erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Mesolella Vitaliano fu Gennaro	-	487,54
Mesolella Gennaro in Francolise	Possidente	466,45
Mesolella Ottavio di Tiano in Napoli	Marchese	84,09

Le rendite della maggior parte dei Senesi erano nelle fasce contributive basse: 9 su un totale di 12 (nella I e II fascia); negli intervalli medi di contribuzione (III e IV fascia) vi erano 3 proprietari, di cui 2 superavano i 100 ducati. Non vi erano contribuenti nelle fasce alte di contribuzione. Tutti insieme i Senesi sommarono una rendita totale di 180,52 ducati, pari al 0,55% della rendita del Comune. Fra i Senesi vi erano: 3 "bracciali", 2 possidenti, 1 benestante e 1 vedova; di essi i maggiori proprietari erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Senesi Emmanuele in Francolisi	Benestante	110,87
Senesi Giuseppe di Domenico in Francolisi	Possidente	110,86
Senesi Nicola del fu Emmanuele in Francolisi	-	66,69

La maggior parte dei Ranucci avevano piccole rendite, comprese nelle basse fasce contributive (I e II fascia); inoltre, vi erano due contribuenti negli intervalli medi di contribuzione (III e IV fascia), con rendita compresa fra i 50 e 500 ducati. Infine vi era un contribuente nella quinta fascia di rendita, che superava gli 800 ducati imponibili. La rendita totale di coloro che avevano cognome Ranucci era di 1245,51 ducati, equivalente al 3,76% della rendita generale del Comune. Fra essi vi erano 2 benestanti e i maggiori proprietari erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Ranucci Domenico, e Francesco di Sparanisi	-	821,83
Ranucci Antonio in Sparanisi	Benestante	282,64
Ranucci Eredi di Giovanni in Capua	-	44,82

La maggior parte dei Marchione avevano piccole rendite, comprese nelle fasce basse di contribuzione (la I e la II): 6 su un totale di 8; inoltre, vi erano due contribuenti nei medi intervalli di contribuzione (II e IV), con rendita compresa fra i 50 e i 500 ducati. La rendita totale che sommarono era di 325,30 ducati, pari al 0,98% della rendita totale. Fra essi vi erano 2 benestanti e 1 sacerdote. I maggiori contribuenti con cognome Marchione erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Marchione Vittoria, e Rosa in Francolisi	Benestanti	215,35
Marchione Bartolomeo in Sparanisi	-	39,56
Marchione Pietro di Sparanise	-	23,39

I primi dieci contribuenti di Francolise

Il totale delle rendite dei primi dieci più tassati dal Comune ammontava a 15996,09 ducati, equivalente al 48,31% circa della rendita totale di Francolise (33109,52 ducati). Si trattava di una percentuale altissima, poiché tali contribuenti rappresentavano l'1,90% circa di tutti i tassati dal Comune e possedevano il 48% circa di tutte le sue rendite.

Tabella n. 9: i primi dieci contribuenti.

num.	cognomi, nomi e residenza	status	1^ cl.	2^ cl.	3^ cl.	rendita
1	Caramanico Principe in Napoli	Possidente	890,27	1050,21	1190,16 /2	7710,54
2	Università di S. Maria del Pizzone		1353,15	30,00	56,00	1190,35
3	Baccher Vincenzo	Cassero	147,00	61,00	19,00	1158,62
4	Mensa Arcivescovile di Capua		135,00	77,00	53,00	1057,24
5	Renzis, de, D. Vincenzo di Montanaro	Barone	493,12 1/2	49,00	52,00	1007,74
6	Zarone Francesco in Tiano	Benestante	147,15	62,00	26,00	1004,99
7	Ranucci Domenico, e Fran.co di Sparanisi		67,00	99,00	43,21	839,46
8	Zagarese Giovanni in Francolise	Possidente	39,07	91,07	136,23	721,37
9	Mensa Vescovile di Calvi		96,00	57,00	6,00	706,99
10	Chiesa di S. Maria della Carità in Francolisi		49,18 1/2	171,00	100,00	598,79

Tommaso d'Aquino, principe di Caramanico, residente in Napoli, era il primo proprietario di Francolise con una rendita imponibile di 7710,54 ducati. Egli possedeva circa 3132,04 ½ moggia di terreni (di cui 890,27 di prima, 1050,21 di seconda e 1190,16 ½ di terza classe), la maggior parte dei quali era di qualità campestre e la restante parte delle seguenti tipologie: prato fenile, prato a pascolo, olivato, arbusto, querceto, orto e incolto.

Questi aveva poi un mulino, un'osteria e due trappeti. Il mulino era situato nel luogo detto *Molino della Torre*, che dava una rendita di 106,64 ducati; vicino al mulino vi era una casa rustica di 15 passi che

era utilizzata certamente per depositare il grano o la farina. L'osteria era accanto al mulino nella località chiamata *Taverna* e era tassata per 30 ducati. Inoltre, i due trappeti era situati: uno nel luogo detto *Corte Calza* e l'altro nella località *Castello*. Vicino a quest'ultimo trappeto vi era il castello dei principi di Caramanico, censito nel Catasto come casa di abitazione di prima classe con rendita di 21 ducati. Il principe possedeva anche altre 5 case di abitazione: 2 di grandezza media di terza classe, con 7,50 ducati di rendita, e le altre 3 di quinta classe. Nei territori posseduti dal principe vi era anche una chiesetta nel luogo denominato *Marchesa* di 4 passi.

La famiglia d'Aquino di Caramanico discendeva dai d'Aquino, nobili di Taranto, come dichiarato in una sentenza del Sacro regio Consiglio del 15 dicembre del 1634. Il 6 febbraio 1614 Bartolomeo d'Aquino fu insignito del titolo di principe di Caramanico da Filippo IV. Il figlio Giovanni ottenne anche il titolo di duca di Casoli il 4 novembre del 1650. Francesco ottenne il titolo di marchese di Francolise il 13 gennaio del 1713 e fu aggregato al patriziato napoletano al seggio di Portanova. Nel 1729 ottenne quello di conte di Palena.

Francesco Maria Venanzio, figlio del predetto Francesco fu viceré di Sicilia nel 1786¹⁸.

Secondo il Candida Gonzaga la famiglia d'Aquino fu originata da Bartolomeo, negoziante in Napoli, iscritto alla Loggia di Genova nel 1600. La famiglia godette della nobiltà in Napoli al seggio di Portanova. Fu ascritta al libro d'oro come: principe di Caramanico, duca di Casoli, conte di Palena, barone di Ciambisco e Pizzone e marchese di Francolise¹⁹.

Il rappresentante più importante dei Caramanico fu il già citato Francesco Maria Venanzio d'Aquino, principe di Caramanico, nato a Napoli il 27 febbraio del 1730 da Francesco, duca di Casoli. Egli sposò intorno al 1770 D. Vittoria, duchessa di Maddaloni e vedova di Carlo Carafa, principe di Colobrano. Fu fra i maggiori esponenti della massoneria, capeggiando anche un movimento di "Liberi Muratori". In seguito fu ambasciatore del regno di Napoli a Londra e Parigi. Fu insignito dell'ordine di S. Gennaro e fu prescelto come membro del Consiglio di Stato. Dal 1786 al 1794 fu viceré di Sicilia, succedendo al Caracciolo. Nel 1794 giunse a Caserta per un periodo di convalescenza dopo una grave malattia. Mentre a Napoli si parlava di una sua nomina al posto dell'Acton, con molti che lo avrebbero preferito; con un pretesto fu rispedito in Sicilia per respingere l'assalto della flotta francese. Morì nel 1795 e ne seguì un giallo per un sospetto avvelenamento; anche se la sua morte poteva essere dovuta ad un peggioramento della malattia di fegato²⁰.

L'Università di S. Andrea del Pizzone aveva una rendita netta di 1190,35 ducati per 1439,15 moggia di territori (di cui 1353,15 di prima classe, 30 di seconda e 56 di terza), comprendenti le seguenti tipologie: 630 moggia del Demanio del Comune, 497 moggia di

incolto, entrambi nella località *Pantano*; nel luogo detto *Le Lenze*: 188 moggia di bosco e 14,15 moggia di campestre; infine 24 moggia di prato fenile nel luogo denominato *Casa terripano*.

Vincenzo Baccher era tassato 1190,35 ducati per 227 moggia di territori tutti di tipo campestre (di cui 147 di prima, 61 di seconda e 19 di terza classe). Inoltre, possedeva un mulino ad acqua nella località *Cimorisco* [odierna Ciamprisco] con 200 ducati di rendita.

La Mensa Arcivescovile di Capua possedeva una rendita netta di 1057,24 ducati per 265 moggia di territori, di qualità campestre (delle quali 135 di prima classe, 77 di seconda e 53 di terza).

Vincenzo de Renzis, denominato barone di Montanaro, aveva una rendita di 1007,74 ducati per 594,12 ½ moggia di territori (delle quali 493,12 ½ di prima classe, 49 di seconda e 52 di terza), la maggior parte dei quali era di tipo incolto (391,26 moggia”), mentre la restante parte era delle seguenti qualità: campestre piano e campestre montuoso (96,15 moggia), olivato (57,23 moggia), arbustato (40 moggia), orto e querceto. Egli possedeva anche un mulino, nella località detta appunto *Il Molino*, con una rendita di 100 ducati e un trappeto nella *Piazza*, vicino alla sua casa di abitazione di prima classe, con rendita di 15 ducati²¹.

Francesco Zarone, benestante in Teano, era tassato 1004,99 ducati per 235,15 moggia di terreni (di cui 147,15 di prima classe, 62 di seconda e 26 di terza), quasi totalmente di tipo campestre e in piccola parte di qualità prato fenile.

Domenico e Francesco Ranucci di Sparanise possedevano una rendita netta di 839,46 ducati, derivante soprattutto dal possedimento di 209,21 moggia di territori (di cui 67 di prima classe, 99 di seconda e 43,21 di terza), la maggior parte dei quali di qualità campestre e la restante parte di tipo olivato e incolto.

I fratelli Ranucci nel 1814 avevano comprato la maggior parte di tali terreni da Carlo Marotta, benestante di Capua, e in piccola parte da Giuseppe Roncone, che a sua volta li aveva comprati dal suddetto Marotta.

Giovanni Zagarese, possidente in Francolise, aveva una rendita imponibile di 721,37 ducati per 267,07 moggia di territori (dei quali

39,07 di prima, 91,07 di seconda e 136,23 di terza classe), la maggior parte dei quali di tipo campestre e la restante parte delle seguenti qualità: incolto, olivato, querceto e arbustato.

Parte dei suddetti terreni erano stati comprati negli anni 1812 e 1813 dal barone di Pescaricci e dal principe di Caramanico.

Egli aveva due case di abitazione nel luogo detto *Pedoni*: una di seconda classe, con rendita di 12 ducati, e l'altra di quinta classe.

Giovanni Zagarese fu particolarmente impegnato nell'amministrazione comunale: sindaco di Francolise negli anni 1809, 1813 e 1814; decurione nel 1810 e cassiere comunale negli anni 1815 e 1816²².

La Mensa Vescovile di Calvi aveva una rendita imponibile di 706,99 ducati per 159 moggia di territori (di cui 96 di prima, 57 di seconda e 6 di terza classe), quasi tutti di tipo campestre, tranne 25 moggia di prato di prima classe.

La Chiesa di S. Maria della Carità in Francolise era tassata 598,79 ducati per moggia 171,09 $\frac{1}{2}$ (delle quali 29,09 $\frac{1}{2}$ di prima classe, 90 di seconda e 52 di terza), quasi tutti di qualità campestre, tranne 7 moggia di olivato. Inoltre, la chiesa possedeva: il suolo della chiesetta (passi 7 $\frac{1}{2}$), 8 piccole case di abitazione (di cui 7 di quinta e 1 di quarta classe) e una bottega nel centro di Francolise.

NOTE

¹ G. Delille, *Cadastre napoléonien et structures économiques et sociales dans le royaume de Naples*, in «Annuario dell'Istituto di Storia Italiana per l'età moderna e contemporanea», voll. XXIII-XXIV (1971-72), pp. 87-104. R. De Lorenzo, *Aspetti dell'habitat rurale di Principato Ultra nei rilevamenti del Catasto napoleonico*, in *Studi sul regno di Napoli nel decennio francese (1806-1815)*, a cura di A. Lepre, Napoli 1986. V. Aversano, *Geografia a catasto napoleonico: analisi territoriale del Principato Citra*, Napoli, ESI, 1987. A. Buccaro, *Il sistema catastale negli Stati Italiani e la vicenda del Mezzogiorno dai Borbone all'Unità d'Italia*, in «Città e Storia», I, 2006, 2, Roma 2007, pp. 493-506. L. Russo, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta 2001. Id., *Pontelatone agli inizi dell'Ottocento*, San Prisco 2002 (Capua 2002). Id., *Proprietari e famiglie di Recale agli inizi del XIX secolo*, San Prisco 2002. Id., *Casanova e Coccagna nel Catasto provvisorio*, Napoli 2003. Id., *I Catasti provvisori del Comuni di Calvi, Sparanise e Francolise*, Napoli 2005. Id., *Caiazzo agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto Provvisorio*, in «Archivio Storico del Caiatino», aa. 2004-2006, vol. IV, a cura dell'Associazione Storica del Caiatino. Id., *Proprietari e famiglia di Orta e Casapuzzano agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto Provvisorio*, in *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, a cura dell'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2006. *Pignataro nel Catasto Provvisorio*, in «Le Muse», a. IX, n. 1-2, gennaio-agosto 2007, pp. 63-69. Id., *Succivo nel Catasto Provvisorio*, in «Rivista di Terra di Lavoro», a. III, n. 3, dicembre 2007. *Capua agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto Provvisorio*, in «Storia del mondo», n. 51, dicembre 2007.

² G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli editore, 1990, vol. III, p. 60.

³ Ivi, III, p. 93.

⁴ E. Di Ciommo, *Aspetti metodologici di una storia urbanistica di Bari tra '700 ed '800 attraverso i catasti onciario e provvisorio*, in *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, a cura di C. Carozzi e L. Gambi, Milano 1981. Cfr. *Per un atlante dell'agricoltura italiana: il seminativo nel primo Ottocento*, a cura di S. Russo, Bari 2006, p. 19.

⁵ Cfr. De Lorenzo, *Proprietà fondiaria e fisco nel Mezzogiorno*, Salerno 1984.

⁶ Delille, cit., p. 87.

⁷Ivi, pp. 89-90.

⁸ Ivi.

⁹ *Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie*, Napoli 1813, pp. 778-787. M. De Simone, *Manuale ad uso de' sindaci del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1919, pp. 58-66.

¹⁰ Ivi, p. 785. M. De Simone, cit.

¹¹ L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo III, Napoli 1802, pp. 38-43.

¹² Il presente studio è basato soprattutto sui Catasti Provvisori dei Comuni di Calvi, Sparanise e Francolise; in particolare si sono adoperati gli *Stati di Sezioni* (soltanto quelli Calvi e Sparanise, perché quello di Francolise non è presente presso l'Archivio di Stato di Caserta) e i *Partitari* dei tre Comuni. A tali fonti in alcuni casi si sono integrate varie notizie attinte da varie fonti archivistiche o bibliografiche.

¹³ P. Mesolella, *Il palazzo baronale Zona* in "Le Muse". Il palazzo Zona è stato dichiarato di particolare interesse artistico ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089 e sottoposto a tutela.

¹⁴ D. Zona, *Ultimi ufizi celebrati in Calvi alla memoria di Muzio Zona primo medico di Carlo III augustissimo monarca delle Spagne, presidente del Protomedicato della Reale Addademia di Medicina, e del Real Orto Botanico, consigliere della Real Azienda*, Napoli 1788. In tale cerimonia si alternarono: il ricordo del nipote Domenico, figlio del fratello Luigi, una messa solenne celebrata da uno dei canonici e un'orazione funebre recitata da don Nicola Leardi. Il sedicesimo giorno furono fatti i funerali e in tale occasione si rinnovarono: le iscrizioni composte da don Mattia Simonetti, professore di Eloquenza nel Seminario di Calvi, un elogio di Michele Angelo Lupoli e un'orazione di Nicola Leardi, accademico fiorentino. Cfr. O. di Avena, M. Pirolo, M. Landi, *Lite per D. Dorodea Zona con D. Domenico e D. Girolamo Zona*, Napoli 1784.

¹⁵ L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1805, tomo IX, pp. 94-95.

¹⁶ L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1802, tomo IV, pp. 367-368.

¹⁷ ASC, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, Francolise, B. 2274, aa. 1806-1810.

¹⁸ V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Roma 1928, vol. I, p. 411.

¹⁹ B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli 1882, vol. VI, p. 56.

²⁰ Aquino Francesco Maria Venanzio, d', in "Dizionario biografico degli Italiani", Roma 1961, vol. 3, pp. 664-672.

²¹ Da notare che D. Ippolita de Renzis, baronessa di Montanaro di Capua, possedeva nel Comune di Francolise una rendita di 82,81 ducati.

²² ASC, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, Francolise, BB. 2274 e 2275.